

# FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

Lire 50

Marzo 1966 - N. 1

Direzione e Amministrazione: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorghì 2 - Udine

## Il Friuli non è una colonia

Il Friuli è sempre stato, a ragione, considerato dai partiti politici come un serbatoio di voti garantiti.

Hanno provato persino a insultare i nostri antenati, negandoci il diritto alla nostra lingua, alle nostre tradizioni, alla nostra cultura e noi abbiamo sopportato in silenzio e testardamente abbiamo resistito il voto.

A questo punto i partiti hanno pensato che i friulani sopportavano tutto, che era lecito giocarli a piacimento. Hanno quindi gettato le basi per la nostra divisione e di recente ci hanno costretti ad un comabio inattuabile: oppure anche in quest'ultima occasione i voti friulani non hanno tradito, tant'è vero che da Roma ci hanno imposto i nostri «rappresentanti politici», confezionando liste gradite alle segreterie nazionali.

Date le premesse, il presente è... quello che è.

Il presente non si cambia: affonda le radici in un passato in cui i friulani, schivi degli intrighi politici, hanno lasciato fare agli «altri».

Oggi dunque il quadro è decisamente triste per noi: ci sono sul tappeto premesse e promesse di smembramenti territoriali a danno di tutto il Friuli (provincia di Pordenone, autonomia carnica, Bassa friulana a Gorizia); niente industrializzazione, niente teatro, niente università.

Il futuro quindi sarà simile al passato: i lavoratori e gli studenti migliori dovranno ancora emigrare.

Di sicuro c'è che Trieste (una minoranza numerica su un'appendice territoriale) riesce a dominare il Friuli mettendo in pratica l'antica lezione del «Divide et impera», mentre la stampa locale afferma che tutto questo corrisponde al bene del Friuli in un clima di libertà e democrazia.

Udine chiede un teatro? E' meglio risparmiare!

Udine vuole l'università? Il Presidente della Regione (un friulano, dicono!) invita i friulani al buon senso ed alla serenità (leggi: buona sopportazione!).

I miliardi dello Stato, nel frattempo, sono spesi con i criteri consueti della finanza allegra, del clientelismo e della confusione (altro che programmazione, con certe idee vaghe!).

Lo Stato voleva regalare tanti miliardi a Trieste? Ebbene, poteva farlo senza beffare i friulani, senza l'illogico legame con Trieste.

Ciò sarebbe tornato a vantaggio di Trieste che avrebbe avuto i quattrini al netto del drenaggio burocratico (la Regione infatti spende il 25% delle sue entrate per il personale): sarebbe stata una soluzione onesta e civile, perché posto che i problemi triestini esistono, non tocca ai soli friulani risolverli.

Ad ogni modo il presente ci offre un dato di fatto (la Regione) sul quale faremo riferimento d'ora in poi. Dire che la Regione esiste non significa però riconoscere sacra ed inviolabile: si tratta di un organismo modificabile e che può funzionare in svariati modi, alcuni dei quali favorevoli al Friuli.

La Regione ha il merito di aver riavveglato la nostra coscienza ponendoci a un bivio: o rassegnarci nuovamente, oppure progredire, coraggiosamente affermando i nostri diritti, obbligando i nostri «rappresentanti politici» a difendere i nostri interessi. In partitocrazia c'è una sola via legale per raggiungere lo scopo: la minaccia del voto. I friulani dovranno votare soltanto per quegli uomini che sono capaci di rappresentarli efficacemente e onestamente.

I primi a capire tutto questo ed a rovesciare la situazione sono stati i nostri figli i quali, con la generosità ed il disinteresse dei loro vent'anni, ci chiedono di gettare oggi le basi per un futuro migliore. In una manifestazione importante, e che ha lasciato nell'imbarazzo i politici, chiedevano l'università friulana, volevano la facoltà di medicina.

I risultati si sono visti subito. I notabili hanno linto di concedere, all'ultimo momento, la «facoltà di magistero», già preventivata e annunciata fin dall'agosto 1965 (un palliativo, naturalmente, visto che la detta facoltà sembra destinata a scomparire dall'ordinamento scolastico italiano).

Perché si sono mossi i politici? Formalmente appoggiandosi agli accordi regionali che prevedono la possibilità di apertura a Udine di corsi universitari ecc.; sostanzialmente perché diecimila giovani possono svegliare dal torpore diecimila famiglie, circa cinquantamila voti: una fetta non disprezzabile per chi ha il potere e vuole conservarlo.

I giovani studenti, i giovani operai e tanti altri friulani non più giovani, hanno finalmente capito che chi è vittima è complice; che chi sta fermo regredisce in senso relativo, cioè rispetto a chi si muove. Socialmente e politicamente tutte le situazioni sono rovesciabili: a volte ci vuole coraggio e scelerzia, altre volte basta vincere la pigrizia e il sopore.

Ormai l'opinione pubblica friulana si rende conto che negli anni in cui i popoli sottosviluppati ottengono aiuti e progrediscono rapidamente, non è pensabile che il Friuli continui a crescere uomini che poi andranno a produrre in casa e a beneficio di altri. Sarebbe autolesionistico non capire e vedere il pericolo che incombe sul nostro futuro.

E concludiamo queste righe con la consolante certezza dell'avvenuto risveglio dei veri friulani, con la promessa che questo foglio sarà un sereno e fedele interprete di una situazione storica ormai maturata. Con questo foglio il M.F. vuole spezzare il monopolio delle idee e delle informazioni con il quale per troppo tempo si è cercato di estirpare lo spirito critico in Friuli.

## PUNTI PROGRAMMATICI del Movimento

Il M.F. è nato nel gennaio del 1966 ed ha lo scopo di scuotere l'opinione pubblica friulana rendendola consapevole dei suoi diritti e denunciando i pericoli che li insidiano.

Il Movimento, con il più schietto spirito democratico, si propone di tutelare a tutti i livelli e con ogni mezzo lecito gli interessi del Friuli, nell'ambito di una regione che solo per motivi di opportunità politica ha subito l'aggiunta del territorio triestino, chiamato «Venezia Giulia». Il Movimento riconosce l'esistenza del problema triestino, ma afferma che detto problema deve essere risolto in se-

de nazionale e non a spese e a danno del Friuli.

Il Friuli non può rinunciare al potenziamento della sua cultura e della sua istruzione, all'aggiornamento e allo sviluppo della sua agricoltura, ad una solida struttura industriale, per nessun motivo. Non può rinunciare — per raggiungere questi obiettivi — alla costruzione di nuove vie di comunicazione che gli permettano di incrementare i traffici e relazioni con i paesi confinanti.

Il M.F. quindi intende:

1) seguire e vagliare, attraverso apposite Commissioni di studio composte da veri esperti, l'attività dei rappre-

sentanti politici ed amministrativi friulani, facendo — se necessario — azione di critica, stimolo e suggerimento.

2) promuovere l'approvazione di progetti di legge o l'abrogazione di leggi in sede regionale, mediante le iniziative popolari previste dalla Costituzione e dallo Statuto Regionale.

3) chiedere che l'intervento finanziario della Regione tenda ad annullare gli squilibri esistenti tra zone economicamente dissimili e non complementari, e sia quindi proporzionato allo sforzo necessario per aumentare il reddito medio per abitante delle zone più disagiate.

4) evitare lo smembramento già in atto del Friuli — unità etnica, linguistica e culturale ben definita —, smembramento tendente ad asservirlo ad interessi estranei.

5) opporsi all'aggravamento della situazione amministrativa esistente e quindi ad ulteriori suddivisioni delle attuali strutture provinciali friulane.

6) chiedere il trasferimento degli uffici degli enti regionali a Udine, loro logica e naturale sede.

7) chiedere che lo Stato stanzia, come ha fatto per Trieste e per le zone depresse meridionali, un fondo speciale a favore delle province friulane.

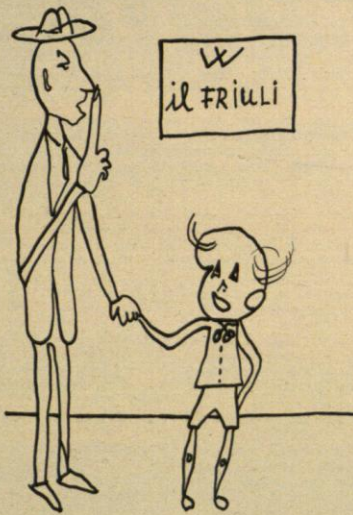
8) illustrare agli italiani il sacrificio di vite umane e di averi dato dal Friuli per difendere il Paese in tutte le guerre: contributo misconosciuto, ma certo superiore a quello vantato da altri.

9) proporre la creazione urgente in Friuli di nuovi posti di lavoro e di adeguate scuole professionali per prevenire o qualificare la nostra emigrazione.

10) potenziare lo sviluppo culturale del Friuli con Udine sede universitaria autonoma.

11) proporre soluzioni per migliorare le condizioni della Carnia e della zona pedemontana attraverso lo sviluppo turistico e dell'attività artigianale.

12) proporre la coordinazione e l'armonizzazione degli interessi di Udine e di Gorizia, province economicamente omogenee.



— papà, cos'è il Friuli?  
— non interessiamoci di politica, figliuolo mio!

**Aderite al Movimento!**

# STATUTO del Movimento Friuli

**Art. 1**  
È costituito, con sede in Udine, il MOVIMENTO FRIULI (M.F.). Il Movimento Friuli si propone come suo scopo la tutela a tutti i livelli e in tutti i settori degli interessi del Friuli.

**Art. 2**  
Il Movimento è apertivo.

**Art. 3**  
Possono partecipare al Movimento tutti coloro che ne condividono i fini anche se iscritti a partiti politici od associazioni, le cui direttive siano compatibili coi fini del Movimento stesso. L'iscrizione ad un partito o ad una associazione, aderendo al Movimento, si impegna a subordinare qualsiasi interesse particolare a quello del Friuli.

**Art. 4**  
Il Movimento ha un suo Gruppo giovanile.

**Art. 5**  
Sono Organi del Movimento:  
— L'Assemblea;  
— Il Consiglio;  
— Il Comitato Esecutivo;  
— Il Collegio dei Proibiviti.

**Art. 6**  
L'Assemblea è formata da tutti gli aderenti al Movimento. Si riunisce in via ordinaria due volte all'anno ed in via straordinaria ogni qualvolta la maggioranza del Consiglio, o i quattro quinti del Comitato Esecutivo, ed un terzo degli aderenti lo ritenga necessario. È convocata dal Presidente del Movimento.

L'Assemblea dà le direttive generali su tutte le questioni che interessano il Movimento, procede all'eventuale modifica dello Statuto, alle elezioni dei Membri del Consiglio e del Proibiviti.

**Art. 7**  
Il Consiglio si compone di 25 membri, dei quali cinque appartenenti al Gruppo giovanile.

Dura in carica tre anni. Si riunisce in via ordinaria almeno sei volte all'anno, ed ogni qualvolta il Presidente del Movimento, o la maggioranza del Consiglio lo richiama.

È convocato e presieduto dal Presidente del Movimento e ne è Segretario il Segretario del Comitato Esecutivo.

Il Consiglio ha il compito di assicurare l'attuazione delle direttive generali deliberate dall'Assemblea; provvede in caso di dimissioni della maggioranza del Comitato Esecutivo a nuove elezioni di tutto l'Esecutivo; esamina ed approva i bilanci.

Il Consiglio nella sua prima riunione sceglie nel suo seno i cinque membri del Comitato Esecutivo, dei quali uno appartenente al gruppo giovanile e ne elegge i membri alle cariche di Presidente, Vice Presidente, Addetto all'Organizzazione, Tesoriere, Segretario.

**Art. 8**  
Il Comitato Esecutivo ottiene l'indirizzo programmatico dell'Assemblea; esamina le domande di adesione con facoltà di respingerle; nomina i componenti di Commissioni di Studio ed il Responsabile dell'Organo di Stampa; formula il Regolamento per l'attuazione dello Statuto e lo sottopone all'approvazione dell'Assemblea; predispone i bilanci e li sottopone all'approvazione dell'Assemblea; fissa le date, il luogo e l'ordine del giorno dell'Assemblea; tratta i pro-

blemi contingenti che richiedono una risoluzione immediata.

Non possono far parte del Comitato Esecutivo coloro i quali occupino cariche che siano espressione di partiti politici.

Dura in carica tre anni.

**Art. 9**  
Il Presidente del Comitato Esecutivo rappresenta a tutti gli effetti il Movimento Friuli. Il Vice Presidente lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento e disimpegna le funzioni a lui delegate dal Presidente. Il Presidente convoca il Comitato Esecutivo e lo presiede. Lo convoca quando lo ritiene opportuno e quando ne venga richiesto dai tre quinti del Comitato stesso.

Dà rendiconto all'Assemblea delle entrate e delle uscite finanziarie relative all'amministrazione del fondo comune del Movimento.

**Art. 10**  
Il Collegio dei Proibiviti è composto da cinque membri. L'appartenenza al Collegio dei Proibiviti è incompatibile con qualsiasi altra carica in seno al Movimento. È incompatibile inoltre con l'appartenenza a qualsiasi partito o raggruppamento politico. I Proibiviti hanno anche il compito di Revisori dei Conti.

**Art. 11**  
Il Movimento trae i mezzi finanziari necessari allo svolgimento della sua attività dai contributi versati dagli aderenti.

**Art. 12**  
Per quanto non contemplato nel presente Statuto si fa riferimento alle norme contenute nel Codice Civile ed alle altre leggi in materia.

# La dea Regione

## Come funziona il nuovo Ente: storia di una strada che non serve.

Adeguandosi al processo di involuzione e di degenerazione della vita politica italiana, anche la Regione Friuli-Venezia Giulia sta diventando una specie di vacca sacra che si deve adorare, ma di cui non è permesso assolutamente parlare in sede critica.

Gli unici discorsi possibili nei suoi riguardi sono una platea elencazione delle riunioni e dei dibattiti cui danno vita i suoi consiglieri, gridolini di gioia e di meraviglia quando una delle sue leggi non viene respinta dal Governo centrale, o di rassegnato dolore quando invece il Governo la respinge.

Tutto quello che effettivamente succede a Trieste nel Consiglio regionale o negli Assessorati, le lotte quotidiane fra le fazioni, le meschinerie, i ripicchi, l'ignoranza, la presunzione di coloro che ci rappresentano, il cittadino non può certamente conoscerlo.

L'Ufficio Stampa della Regione dirama i suoi comunicati e i quotidiani locali li rendono pubblici, come durante il ventennio obbedivano alle istruzioni che provenivano da Roma.

Per cui questa Regione, nata in teoria per essere la immediata esecutrice della volontà popolare, si nasconde agli elettori per mostrarsi solamente nei momenti in cui, dopo un lungo maquillage, è capace di apparire con il volto sorridente.

Questo foglio ha il vantaggio di non dover rispondere a nessuno di quello che scrive. Né direttore, né collaboratori ricevono una lira per le loro prestazioni e non temono quindi di perdere il loro posto. Può quindi permettersi il lusso di dire cose che né « Il Gazzettino », né il « Messaggero Veneto » e nemmeno l'« Avvenire d'Italia » sono capaci di dire. Non riveleremo certamente notizie straordinarie né segretissime, ma solo quei fatti che sono a conoscenza di molti e che vengono ciononostante tenuti sotto silenzio.

## Tecnica degli interventi pubblici

Iniziamo il discorso con un esempio. Non si tratta, sia chiaro, di un fatto eccezionale, ma di qualcosa che si potrebbe definire di routine.

Per unire fra loro due frazioni di un piccolo comune delle Prealpi friulane si farà una strada di po-

co più di due chilometri, asfaltata, che costerà oltre ottanta milioni di lire. Le due frazioni sono in via di abbandono da parte degli abitanti.

Analizziamo il meccanismo che porta a questa forma di investimento pubblico. Il sindaco di un comune deve fare qualcosa per dimostrare ai suoi elettori che merita la loro fiducia. Va dall'uomo politico del suo partito che è stato eletto al Parlamento o al Consiglio regionale con i voti del Collegio in cui è situato il comune. Spiega al politico la necessità di un'azione urgente che valga a soddisfare le esigenze degli elettori. Naturalmente il sindaco non ha una visione nazionale o regionale del problema, per lui il suo comune è quello che ha la più urgente necessità di una strada nuova.

Il politico ha la stessa necessità del sindaco di non scontentare gli elettori. Come il sindaco vede più urgenti i problemi del suo comune, così il politico vede più urgenti i problemi del suo collegio e assicura al sindaco il suo interessamento.

Non si dice che sindaco e politico siano in malafede, tutt'altro. Se si chiedesse loro se sono convinti della bontà del loro modo di agire, con tranquilla coscienza direbbero di sì, anche se in paesi vicini, ma fuori della loro zona di interesse, c'è una necessità ben più forte di interventi pubblici.

Ricordiamo una frase udita anni fa da un uomo politico, che spiega perfettamente questo modo di agire: « I partiti mirano a vincere le elezioni »; non ad amministrare bene, si badi, ma solo a vincere le elezioni. La frase naturalmente non cambia di significato se viene così modificata: « Gli uomini politici mirano a farsi rieleggere ».

La conseguenza pratica di questo concetto politico è un cieco campanilismo.

L'uomo politico ricorre ad un Assessore regionale, di cui chiede l'aiuto per ottenere il finanziamento della strada. Non occorre sia l'Assessore competente in materia, basta un qualsiasi Assessore. Penzere poi questo a smistare la richiesta al collega competente, ricorrendo in cambio sollecitazioni per interventi nel settore in cui è lui a decidere.

L'Assessore competente chiama il funzionario e gli chiede di provvedere: « Veda lei di ricarmi dentro anche questa opera, che sta tanto a cuore all'On. (o Consigliere) X.Y. ».

Il funzionario, il primo uomo della trafila che conosce a fondo i problemi economici e tecnici, sa che quella strada è un controsenso, che non risolverà nessun problema, se non quelli politici dei richiedenti.

Ma che sarebbe necessario concentrare le scarse risorse in una serie ben definita e articolata di opere, e non in opere isolate e quindi inefficaci. Sa che l'idea che le strade, essendo infrastrutture, sono sempre utili, è vacua, perché le strade sono tanto più utili quanto maggiori sono le naturali possibilità di sviluppo della zona servita.

Avrebbe davanti a sé tre possibilità. Rifiutare la sua collaborazione. Far presente l'illogicità dell'investimento. Accettare senza obiezioni. Esclude di regola la prima possibilità, per ovvi motivi di tranquillità personale; se rifiutasse, la strada si farebbe ugualmente e lui si giocherebbe la carriera.

(continua a pag. 4)

# Per tutti, l'Università?

Il 12 marzo, il Signor Direttore del « Messaggero Veneto » ha bruscamente interrotto una corrispondenza del prof. Corrado Cecotto con la frase seguente, che offriamo senza commenti al giudizio dei nostri lettori: « non accoglieremo altre sue osservazioni ».

Vorremmo spendere anche noi due righe per sottolineare le scortecchezze in cui è incorso il Signor Direttore nel rispondere.

Innanzitutto le due lettere del prof. Cecotto (la prima delle quali pubblicata l'11-3) erano cortesi, limpide e di grande interesse per l'opinione pubblica, data la indiscussa competenza del mittente.

Poi, pubblicando la seconda lettera, il Signor Direttore è ricorso al trucco stagionato di ridurla a brandelli intercalati da intermezzi suoi, allo scopo di toglier loro mordente ed efficacia e cercando di nascondere un evidente imbarazzo.

Infine, passando all'attacco personale, ha dimostrato di non saper affrontare l'argomento in tutta la sua interezza e complessità.

Che il prof. Cecotto voglia la Facoltà di Medicina a Udine è chiarissimo in quanto lo va predicando da anni: che questa sua aspettativa torni a suo vantaggio non è dimostrato.

Facilmente dimostrabile invece è che l'on. Marangone vuole la Facoltà di Medicina, come la vogliono quei 10.000 studenti scesi in piazza a fine novembre.

Il Signor Direttore dimentica (o finge di dimenticare) che la stessa richiesta è stata oggetto di una interrogazione di parlamentari friulani, è contenuta nel primo manifesto del Movimento Friuli ed è stata avanzata da svariati Consigli Comunali friulani. Egli forse non ricorda che moltissimi enti economici friulani sono favorevoli al progetto e che la Società Filologica Fritulana, nell'agosto 1965, si è espressa nello stesso senso a grande maggioranza, ecc.

Vista l'eterogeneità dell'elencazione, non si capisce come sia possibile affermare che il prof. Cecotto parla per interessi di classe o categoria. Risulta invece evidente la fondatezza delle sue lettere e il conseguente affanno del Signor Direttore nel rispondere: ha dovuto ricorrere ai trucchi del mestiere, come fanno i pugili suonati per non finire al tappeto.

Concludiamo ricordando, per coloro che non hanno avuto la possibilità di leggere il « Messaggero » dell'11 e 12 marzo, che il tutto è nato per un articolo intitolato « L'Università

per tutti », apparso in prima pagina sullo stesso quotidiano il 10-3.

In un corsivo su tre colonne, un certo V.M. inneggiava alla ventilata Facoltà di Magistero in Udine: una Facoltà destinata a scomparire dall'ordinamento scolastico italiano dovrebbe, secondo i gusti dell'articolista, accontentare i friulani e aprire le porte dell'Università per tutti!

Ma il Signor V.M. nel corsivo del 10 marzo ha preso un altro grosso abbaglio quando ha affermato che la missione romana dell'on. Berzanti « è accompagnata dal voto sincero di tutti i cittadini regionali, in particolare degli udinesi, ma crediamo anche dei triestini, dei goriziani e dei pordenonesi... »: quel semplice e annotatore di fatti « ha lavorato di semplice fantasia ».

La realtà non ha parlato a porre nel ridicolo la sua affermazione: il 17 e il 21 marzo c'è stata una levata di scudi del « Piccolo », giornale di Trieste, contro l'istituzione di Facoltà universitarie a Udine e « Il Gazzettino » del 23 marzo è uscito con il titolo seguente: « L'Università di Trieste si oppone al trasferimento della Facoltà ». Il signore è servito e i friulani avvertiti.

# Facoltà di Medicina

Il 22 febbraio 1966, nel corso di una riunione del Rotary Club, il prof. Corrado Cecotto ha tenuto una conversazione per «discutere di un problema che nell'apparenza e nei pretesti politici regionali sembra già venuto a compimento». Il titolo della conversazione era:

«È opportuno istituire a Udine una Facoltà di Medicina?».

L'oratore ha dichiarato che, a suo avviso, il problema è ancora aperto, nonostante la recente risposta del Ministro Gui agli on. Marangone e Taverna.

Ma prima di passare all'argomento principale ha voluto ricordare, riferendosi ad una precedente relazione del prof. Carnielli, come il problema della ristrutturazione completa dell'insegnamento della medicina sia già stato affrontato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Attraverso studi e dibattiti ci si è accorti dell'inefficienza della metodologia dell'insegnamento della scienza medica, data la rapidità di sviluppo scientifico medico degli ultimi vent'anni.

Si è pertanto riconosciuta l'opportunità di creare due tipi di insegnamento aventi scopi diversi: un tipo per formare il ricercatore scientifico e un tipo per formare il medico pratico.

In base a questo nuovo criterio si avverte la necessità di abbandonare le lezioni in aula superaffollate da parte di docenti che hanno pochi contatti o che addirittura non hanno contatti con lo studente, per creare dei gruppi di insegnamento che siano più a diretto contatto con il docente e con il malato.

«Già prima che l'Organizzazione Mondiale della Sanità giungesse a queste conclusioni — ha proseguito l'oratore — negli Stati Uniti d'America, nell'Inghilterra e nei Paesi Scandinavi si era passati alla creazione di scuole mediche che rispondessero, entro certi limiti, a queste esigenze.

«Questa naturalmente poteva essere fatta solamente grazie all'istituzione di scuole mediche decentrate, non superaffollate, onde permettere allo studente un lungo periodo di pratica che si svolge anche, e particolarmente, durante sei anni di studio, a differenza di quanto avviene nelle nostre Università dove lo studente può arrivare alla laurea senza aver mai visto, o quasi, un malato. La realizzazione su un piano pratico di questa intuizione necessitava comportava l'obbligo d'istituire nuove Facoltà mediche in quanto le esistenti si erano rese insufficienti alle necessità del momento e questo venne fatto senza che il distacco della Facoltà Medica da quelle ad indirizzo affine costituisse un scoglio insuperabile o determinante.

Alla luce dei fatti si vide poi che insegnamento e studenti non subivano un particolare disagio trovandosi essi a frequentare i corsi propedeutici senza il contatto con i colleghi studenti biologi, farmacisti, ingegneri ed altro.

Negli Stati Uniti esistono 88 Scuole mediche libere, riconosciute negli Stati ove sono dislocate e quasi tutte sono completamente avulse dalle altre Facoltà.

Cose analoghe sono avvenute in Inghilterra, nei Paesi Scandinavi, nella Russia stessa ed anche in Italia. Voglio appunto qui ricordare l'esistenza in Italia di una Facoltà medica completamente avulsa dalle altre Facoltà ed il cui Rettore Magnifico è a 500 km. di distanza circa. Intendo riferirmi all'Università Cattolica di Milano la quale ha creato una Facoltà medica a Roma e che, come a tutti è noto, non ha alcun contatto diretto con Facoltà a carattere scientifico affini al primo biennio della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Io sono del parere che questi fatti non debbono assolutamente e volutamente essere dimenticati; non ritengo, per contro, che debbano per forza costituire degli esempi da seguire senza la dovuta critica e senza quella analisi che ogni innovazione, in qualsiasi campo venga effettuata, richiede.

## Perché non a Udine? L'esempio dell'Università Cattolica. I politici scelgono Trieste, ma i competenti indicano Udine.

Veniamo ora a considerare brevemente quello che accade ad uno studente che si iscriva in una qualsiasi Facoltà medica delle 50 esistenti in Italia. Il numero delle iscrizioni è in tutto eccessivo: ad esempio a Padova per l'anno 1965-66 al primo anno di Medicina si sono iscritti circa 500 studenti.

Noi tutti conosciamo la capienza dei locali della Facoltà medica padovana e pertanto immediatamente ci rendiamo conto che su 500 iscritti non più di cento potranno godere di quanto, per l'insegnamento, mezzi e Docenti potranno dare in detta Facoltà. I primi due anni quindi, che sono i più delicati ed i più importanti (mi permetto sottolineare questo rilievo in quanto appunto è il contatto diretto che i nuovi studi comportano che determina e accende l'amore per la branca scelta), i primi due anni d'ingresso si svolgono nelle condizioni più disagiate per la maggior parte degli studenti che, per necessità di cose, sono costretti a prepararsi agli esami chiusi nelle loro camere oppure stando al loro paese, del tutto avulsi non solo dalle altre Facoltà scientifiche ma anche dalla stessa dalla quale dovrebbero ricevere quotidianamente linfa di insegnamento per la professione e per la vita. Le statistiche dicono che il 30% degli iscritti al primo anno non arrivano al terzo. Alcuni passano in altre Facoltà, ma la maggior parte si disperde.

A questo punto viene da chiedersi se causa di questa dispersione non possa essere anche la impossibilità di questi studenti a vivere vicino e nel mondo dell'Ateneo che li deve formare. Io credo che così in effetti avvenga e pertanto il fenomeno del fuoricorso, che in Italia annovera per la medicina un numero pari a settanta elementi, trova la sua spiegazione anche, e mi permetto di dire particolarmente, nell'insadeguatezza dei mezzi di insegnamento universitario. Ho citato come esempio la Facoltà Medica dell'Università di Padova, ma questo può essere riferito a Bologna, Milano, Torino, Genova, Roma, ecc. Ecco dunque che anche un osservatore superficiale e non competente in materia vede la opportunità di istituire nuove Facoltà mediche onde ovviare agli inconvenienti sommarie citati.

Il nostro Governo del tutto recentemente ha riconosciuto la validità di questo problema ed ha deciso di istituire altre nuove sedi Facoltà mediche nella Repubblica Italiana: una di queste anche nella regione Friuli-Venezia Giulia.

A questo punto l'oratore ha affermato che «si pone il problema di valutare con obiettività ed al di fuori, anzi al di sopra, di qualsiasi atteggiamento politico in quale città della nostra Regione convenga istituire detta Facoltà.

Come ebbi a dire all'inizio è ormai universalmente accettato che la Facoltà medica ha possibilità, vorrei dire quasi necessità, di vita autonoma.

Per il buon funzionamento, a mio parere, le necessitano le seguenti tre cose fondamentali:

- a) materiale umano per lo studio e per l'insegnamento;
  - b) possibilità di istituire la Facoltà con Istituti e Cliniche tra di loro al massimo vicini;
  - c) numero limitato di studenti.
- 1) Da un punto di vista didattico-culturale e della istruzione apparirà subito evidente a tutti voi che la presenza della Facoltà medica, che costituisce ovviamente il nucleo principale dell'istruzione e della cultura, determina immediatamente i presupposti per scambi culturali nelle due direzioni con i paesi vicini. Vivendo nella città un nucleo di persone, che potranno aggirarsi sul numero di mille o forse più, che si dedica allo

studio ed all'insegnamento della scienza medica, sorgeranno inevitabilmente quelle infrastrutture culturali collaterali, ma non secondarie, di cui la città ora è priva e prenderanno maggior vita e maggior slancio quelle iniziative di studio che già esistono nella nostra città.

2) Il secondo punto è quello che io ho definito, mi sembra opportunamente, economico.

Quanto accaduto in questi ultimi tempi, quanto si è letto sulla stampa cittadina, le tavole rotonde che si sono tenute, ecc. sono la dimostrazione più lampante ed evidente della grave situazione economica cui versa la nostra città e la nostra provincia. È risaputo, ed è anche stato scritto, che il Governo ha escluso, dopo averla attentamente studiata, la possibilità di istituire in Udine o nella provincia centri industriali a compartecipazione governativa. Né si hanno sintomi di particolare slancio privato; le industrie nella nostra città sono pressappoco quelle che erano 10 anni fa ed il numero di posti di lavoro che queste industrie mantengono non è sufficiente a coprire le necessità di Udine e provincia.

Appare pertanto evidente che per sollevare economicamente la nostra zona è necessario volgere lo sguardo verso altri orizzonti. E questo esame, a parer mio, va fatto presto per poter presto porre rimedio alle conseguenze economiche a cui è andata incontro la provincia di Udine con l'elevazione di Trieste a capitale della Regione e con l'istituzione del circondario di Pordenone. Per dire solamente quanto è già avvenuto e volutamente sottacere quello che si sta ventilando di fare. Personalmente non mi ritengo un economista e pertanto non pretendo fornire dei suggerimenti; mi voglio limitare solamente a fare, magari insieme a voi, dei rilievi.

Istituire a Udine, una Facoltà medica significa costruire un Policlinico che abbia una capacità di posti letto che si aggiri intorno agli ottocento. Questo naturalmente è il numero minimo per soddisfare le esigenze dei dodici o quindici reparti clinici che devono essere costruiti e devono funzionare come materia di insegnamento. Accanto a questi Servizi clinici ci devono essere gli Istituti para-clinici ed anche Istituti scientifici quali la Fisiologia, Farmacologia, Patologia generale, Chimica ecc. Accanto a queste costruzioni bisogna prevedere, come già ricordato, alla elevazione di un Collegio capace di contenere almeno cinquecento studenti. Mi fermo qui per non dilungarmi e dimostrare cose inutili quale ad esempio il rilancio che riceverebbe da ciò la piccola industria alberghiera, il piccolo commercio, il piccolo artigianato ecc. È evidente che una istituzione di questo tipo non potrà rimanere isolata richiedendo necessariamente un ammodernamento delle infrastrutture di comunicazione della nostra città e provincia con le province vicine.

La costruzione della Facoltà medica metterebbe in moto una macchina economica che per noi potrebbe essere la macchina della salvezza se al tien conto che essa serve a curare le malattie dell'uomo e che non resterà mai priva di funzione e di ragion d'essere, sicura di non andare mai incontro alle crisi, cosiddette, di settore. E diverrebbe subito un insieme funzionante in costante evoluzione che potrebbe di per sé essere ispiratrice di scatti evolutivi e di investimenti in altri settori.

Per facilitare la comprensione della validità di questo mio asserto voglio ricordarvi quanto è accaduto all'Ospedale Civile di Udine, Ospedale che nello spazio di 20 anni ha raddoppiato i posti letto e conseguentemente i posti di lavoro.

L'Ospedale Civile di Udine attualmente ricovera, come detto, 40.000 malati all'anno ed ha un numero pari a 1500 dipendenti con un bilancio annuo che si aggira intorno ai 7 miliardi. Ma l'Ospedale Civile di Udine non ha finito di evolversi, ha tutt'ora dei grossi problemi che investono quasi tutti i Servizi; abbiamo letto l'intervista che il Presidente del nostro O.C. on. Armani ha concesso al «Giornale» e noi che viviamo dentro sappiamo che certi Servizi hanno bisogno di nuovo spazio e di nuovi locali.

Stiamo nel giusto quindi se si afferma che l'Ospedale Civile di Udine si trova di fronte a dei problemi di non semplice attuazione che potrebbero trovare felicissima soluzione con l'istituzione del nuovo Policlinico universitario. Policlinico che in nessun modo potrebbe adombrare la fama del nostro Ospedale ma bensì potenziarlo mettendolo alla pari degli altri Ospedali italiani che hanno accanto una sede universitaria.

In conclusione, a mio modo di vedere, la nuova Facoltà medica verrebbe a costituire una industria capace di mantenere un gettito economico annuo pari a quello attuale dell'Ospedale Civile di Udine e creare nel suo insieme circa 1500 posti di lavoro.

3) Sotto il profilo igienico-sanitario va tenuto presente che l'istituzione della Facoltà medica in una città della Regione che non sia la nostra comporta inevitabilmente, con l'andar del tempo, un drenaggio di patologia della nostra città e provincia presso la città sede della Facoltà medica.

Questo cosa comporta? Diminuzione del prestigio che l'Ospedale Civile di Udine è andato man mano conquistandosi nel tempo, grazie all'opera svolta in esso da parte di eminenti personalità del mondo medico, con conseguente processo involutivo dell'Ospedale stesso ed estremo disagio per i nostri malati che, per avere il parere del clinico saranno costretti ad andare assieme ai parenti a 70, 100, 150 km. di distanza.

Per concludere quindi questa mia breve conversazione, che mi auguro sia stata abbastanza chiara e contemporaneamente non abbia disturbato la sensibilità di alcuno, ritengo che per noi udinesi e per la nostra città sia oltremodo importante che si conduca la battaglia atta a creare nella nostra città l'industria delle scienze mediche universitarie. È questo anche se la nostra città consorella regionale vorrà mantenere la sua Facoltà medica: lo sviluppo della medicina sarà così rapido che in un futuro non molto lontano si dovrà necessariamente abolire la Facoltà medica così come è ora per creare un organismo del tutto nuovo, autonomo ed indipendente.

La presenza nella nostra Regione di due sedi per lo studio delle scienze mediche tornerà solamente a prestigio ed è rimanzanza del nostro Paese ed il Friuli comincerà ad essere noto nel mondo anche per questo, oltre che per essere fornitore di buoni e bravi operai».

Un caloroso e prolungato applauso da parte di tutti i presenti ha sottolineato le parole del prof. Cecotto. Con questo servizio le ripropiamo all'attenzione di migliaia di lettori, sicuri che non potranno rimanere indifferenti di fronte alla evidenza delle argomentazioni, sorrette da una vastissima e probante documentazione.

Friulani ora sanno quali sono gli ostacoli del problema, come lo sanno i politici, visto che una copia di questo giornale verrà inviata a tutte le Autorità Regionali, Provinciali e Comunali del Friuli.

Adesso tocca a loro la decisione ultima e su loro grava la responsabilità di riconoscere al Friuli l'ovvio diritto di migliorare la sua cultura e la sua economia puntando sulla Facoltà di Medicina.

Pierdaniele Menis

Continua da pag. 2

Nella migliore delle ipotesi dunque fa presente che è di parere contrario. Naturalmente gli viene spiegato che la questione ha riflessi politici che a lui sfuggono e quindi l'opera deve essere realizzata.

Messosi il cuore in pace, il tecnico fa notare che ottanta milioni sono troppi e non è possibile reperirli neppure annullando qualche altra opera.

Ci si accorda allora per uno stralcio di quaranta milioni con cui si farà solo poco più di un chilometro di strada. Il secondo pezzo fra qualche anno. Tecnico e politici sanno che un pezzo di strada non serve a niente e che lasciato a sé, senza manutenzione, si deteriora facilmente. Ma non è possibile agire diversamente, viste le difficoltà di bilancio.

E il moncone di strada nasce. Fra qualche anno si farà il secondo pezzo, in più si spenderanno parecchi milioni per aggiornare il primo pezzo andato parecchio in malora.

Naturalmente la strada è inutile. Ma adesso sindaco e uomo politico sanno di aver ben meritato il voto dei loro elettori.

Si può accusare questa analisi di essere troppo pessimistica. Certamente non tutti i politici e tecnici agiscono a questo modo. Ma purtroppo si può già facilmente constatare che l'amministrazione regionale, sorta tra l'altro per evitare dispersione di mezzi in opere frammentarie ed inutili, tipica dell'amministrazione statale, è incapace di evitare lo stesso errore, perché è incapace di resistere alle solite sollecitazioni di parte.

Cosa occorrerebbe per uscire da questo rigido schema di disinganti disperzioni? Una maggiore autonomia dei tecnici, una maggior preparazione tecnica ed una più ampia visione politica dei politici. Ma si dovrebbe cambiare una mentalità, un modo di vivere. Si dovrebbe creare una classe politica.

## Stampa "Friulana,"

Sulla stampa locale è stato annunciato con grande risalto e favorevoli commenti il viaggio a Roma dell'on. Berzanti: il Presidente Regionale doveva partecipare ad una serie di incontri con esponenti del governo per un esame di alcuni problemi regionali.

Uno di questi incontri era «una riunione dedicata al problema dell'apertura di corsi di grado universitario a Udine» («Il Gazzettino»).

Il «Messaggero» del giorno 10 a pag. 2 dice che «l'attenzione degli ambienti politici si è trasferita a Roma» dove il Presidente Berzanti e altri notabili «discuteranno con il Ministro Gui il problema dell'apertura a Udine di corsi di grado universitario».

Ora, a parte il fatto che l'Università a Udine è un problema soltanto perché ogni diritto, anche se non rispettato e riconosciuto, può diventare un problema; a parte il tono cauto e meditato dei due testi in cui delle facoltà universitarie sono retrocesse al rango di «corsi di grado universitario» solo perché dovrebbero essere istituite in Friuli (mai sibilanciarsi con parole chiare), qui

# Comune di Udine

## 2.500 milioni di debito

Sollecitati dal titolo di un articolo, apparso su «Il Popolo del Friuli-Venezia Giulia», periodico della DC della Regione, abbiamo letto un panegirico in onore del pareggio del bilancio di previsione del Comune di Udine.

Leggiamo assieme:  
«Il bilancio in pareggio non è per gli amministratori del Comune di Udine un fatto di prestigio, anche se non può non esser gradito il lusinghiero apprezzamento che da tante parti è stato espresso al responsabile della vita civica per il costante attaccamento a tale principio. Far corrispondere le uscite alle entrate è dimostrazione di serietà amministrativa, di impostazione realistica; è in sostanza la continuazione di una tradizione che Udine vanta, in ben esigua compagnia.

Non è neppure feticismo per un equilibrio contabile considerato dalla maggioranza dei comuni irrealizzabile senza sacrificare le esigenze della popolazione; ne è prova il fatto che il pareggio non obbliga l'amministrazione nelle strette dell'attività ordinaria, ma invece lascia spazio per affrontare, con la necessaria gradualità, alcuni dei maggiori problemi cittadini».

Noi non saremmo qui a scrivere se non avessimo trovato

un nuovo principio di scienza delle finanze che, a nostro modesto avviso, non ci risulta conforme alla dottrina.

A questo punto, prima di pervenire alla interpretazione dei dati del bilancio che si rifà a quella del relatore assessore alle finanze, riteniamo opportuno, e solo per i più sprovveduti di queste cose, schematizzare nelle sue parti la struttura del bilancio in questione. Chiediamo venia ai cultori della materia se non sempre userebbero la terminologia tecnica e questo per ovvie ragioni.

Un prospetto di bilancio di previsione accoglie inizialmente il risultato dell'esercizio precedente, avanzo o disavanzo, poi tutte le entrate suddivise in tre gruppi: entrate effettive, entrate per movimento di capitali derivate per contrazione di debiti e da vendita di beni patrimoniali, entrate per contabilità speciali che sempre devono bilanciare con le uscite per spese di uguale natura e quindi mai influenzano il risultato di esercizio. In parallelo si sviluppa la parte delle spese che mette in evidenza tutte le uscite suddivise pure in tre titoli: uscite effettive, uscite per movimento di capitali e per contabilità speciali.

Sull'argomento invitiamo a leggere i testi di Scienza delle finanze di autori, non certo profani in materia, quali l'Esnaudi, il De Viti de Marco, il Fanno ed altri. Di quest'ultimo anzi citiamo:

«Quando la totalità delle entrate corrisponde esattamente alla totalità delle spese, diciamo che il bilancio è in pareggio. Quando la totalità delle entrate supera la totalità delle spese, diciamo che il bilancio è in avanzo. Quando infine la totalità delle spese supera la totalità delle entrate, diciamo che il bilancio è in disavanzo. Non considerare però queste situazioni bisogna vedere in quale modo queste sono ottenute. Il bilancio può chiudersi in pareggio, sia perché le entrate e le spese effettive pareggiano esattamente, sia perché, pur essendo le entrate effettive inferiori alle spese effettive, la differenza è stata coperta mediante un'entrata per movimento di capitali, cioè per esempio, facendo un debito. È evidente che le due situazioni non sono equivalenti. Il primo pareggio riflette una situazione sana della finanza, il secondo una situazione non sana, a cui fu rimediato con un ripiego».

Senza voler intaccare l'unità del sistema di valori che for-

ma il bilancio, non si dice niente di nuovo quando si riafferma che la parte effettiva del bilancio è la più significativa nei riguardi della gestione.

Si legga con noi il bilancio di previsione del Comune di Udine per l'anno 1965.

A pag. XVII della relazione al bilancio notiamo che le spese effettive superano le entrate effettive per un valore di circa 897 milioni. Dato che le entrate effettive non sono sufficienti a coprire le spese effettive, la differenza trova copertura con la contrazione di debiti e con la vendita di beni patrimoniali.

Il preventivo dei comuni è un preventivo di competenza misto in quanto accoglie il risultato dell'esercizio precedente; l'equilibrio finanziario dell'esercizio dovrebbe ottenersi fra le entrate previste e le uscite previste di competenza; in altre parole ogni esercizio dovrebbe bastare a sé stesso.

A pag. XVIII, la situazione effettiva evidenzia un disavanzo di 250 milioni, concorrendo le uscite e le entrate straordinarie per la sola parte ricorrente. Tale disavanzo è stato coperto:

«con l'utilizzazione delle facoltà impositive che il T.U.F.L. attribuisce ai comuni in materia di esenzioni alle tariffe normali previste per le imposte di consumo.

L'unico genere che non ha subito ulteriore inasprimento rispetto al 64 è stato la carne; e ciò in considerazione che si tratta di un genere di primaria necessità ed anche perché il mercato cittadino appare già sostenuto».

Ci riserviamo in una prossima occasione l'analisi della pressione tributaria in funzione della formazione del reddito e del risparmio e della priorità data a talune spese.

A pag. XX righe 11° e 12°, leggiamo ancora:  
«... il persistente spareggio (termine usato per indicare normalmente che le spese superano le entrate) tra entrate e uscite ordinarie, spareggio che costituisce la più grave insidia all'equilibrio del bilancio».

Il ricorso all'indebitamento è evidenziato nell'allegato al bilancio n. 16 del servizio del debito comunale per il 1965 (art. 1 e 181 spesa). Sono qui rilevati debiti a lunga scadenza per un ammontare di circa 3 miliardi ed 80 milioni.

Al 1° gennaio 1965, col piano di ammortamento in atto, restano ancora da pagare 2 miliardi e mezzo.

Questi debiti sono garantiti

dalla sovrimposta fondiaria, imposte di consumo, imposta famiglia e dallo Stato.

Il relatore al bilancio nel considerare nuove fonti di finanziamento nell'alienazione di beni patrimoniali considera che la vendita di questi permetterà di realizzare importanti opere e che la loro vendita «eviterà un eccessivo ricorso all'indebitamento, che in una prospettiva di limitata espansione delle entrate, potrebbero determinare una situazione economica insostenibile».

Osserviamo ora l'andamento delle entrate: a pag. XIII un grafico dimostra la dinamica di queste e alla riga 1° e seguenti leggiamo:

«Il grafico sottoriportato esprime una pericolosa inversione, verificata nell'anno 1964, tra l'incremento delle entrate ordinarie, tanto che per l'anno 1965, si è dovuto ricorrere ad un inasprimento straordinario che, se era necessario, non era certamente opportuno ed economicamente consigliabile.

«Ora noi ci ripromettiamo di sostituire quell'inasprimento con una espansione dell'imposizione diretta (imposta di famiglia), attraverso un adeguamento di questo tributo sulla base dei redditi dell'anno 1964; tuttavia non possiamo dire di essere tranquilli per il futuro, in quanto le ventate riforme da una parte e l'assottigliamento retributivo dei pubblici dipendenti dall'altra, costituiscono elementi di squilibrio di cui non possiamo misurare per ora l'effettiva entità».

Nell'attesa della nuova strutturazione del bilancio del Comune in armonia con quella nuova adottata per il bilancio dello Stato, che eviterà confusione di sorta, auspichiamo che i bilanci del comune, dopo la approvazione, trovino un'adeguata pubblicità come avviene anche all'estero o a mezzo quotidiani o con manifesti murali.

Ben poco di nostro è stato detto in quanto il pensiero del Fanno e le preoccupazioni del relatore al bilancio risultano quanto mai chiare anche al lettore più sprovveduto.

In un regime di democrazia, come il nostro, ognuno è libero di pensare e di dire ciò che crede. Però, secondo noi, la premessa indispensabile perché la libera espressione democratica delle idee porti ad una evoluzione costruttiva ed onesta della collettività è che le enunciazioni, specie tecniche, siano espresse da elementi qualificati e preparati perché, pur anche in buona fede, non accada di distorcere o scisare la effettiva realtà.

La commissione finanze  
GIANNI NAZZI  
Direttore Responsabile  
GRAFICHE FULVIO - UDINE

**Gli aderenti al Movimento Friuli sono convocati in Assemblea per Domenica 17 aprile alle ore 9 presso l'Istituto Tomadini. VIA TOMADINI, 32 - UDINE**